

La donna, custode dell'essere umano

Breve Introduzione alla Lettera apostolica "Mulieris dignitatem"

Joseph Card. Ratzinger

© L'Osservatore Romano – 1 ottobre 1988

Chi vuol leggere e capire nel senso giusto la Lettera apostolica *Sulla dignità e vocazione della donna* deve tener conto del suo genere letterario e della intenzione che essa persegue. Con questo documento il papa fa sua una istanza del Sinodo dei vescovi del 1987: in quella sede, nel corso della discussione su problemi concreti relativi alla posizione della donna nella chiesa, era maturata sempre più chiaramente la convinzione che soluzioni meramente pragmatiche non sono sufficienti. Per affrontare nel modo giusto le singole questioni bisogna prima approfondire le basi antropologiche e teologiche. E precisamente questa è l'intenzione perseguita dal papa nella sua Lettera. Egli lascia che ad emanare disposizioni giuridiche particolari sia il documento del Sinodo sui laici. Per parte sua si domanda invece, alla luce della fede, quale significato abbia il fatto che Dio ha creato l'uomo maschio e femmina e quale missione particolare egli abbia così affidato alla donna, affinché l'adempia nel corso della storia. Egli lo fa nel modo divenutogli caro di una meditazione biblica, quindi non nella forma di un testo dottrinale propriamente sistematico, bensì nella forma di una meditazione devota delle profondità della parola di Dio, specialmente degli inesauribili primi tre capitoli del libro della *Genesi*.

Le sue affermazioni si collocano in un doppio contesto della vita ecclesiale: egli riprende – come abbiamo già accennato – un tema dibattuto dai suoi fratelli nell'episcopato durante il Sinodo; nella Lettera apostolica dialoga silenziosamente con essi, ascolta le loro domande, le loro preoccupazioni, i loro suggerimenti e li sviluppa, inquadrandoli nel grande contesto della fede biblica e della tradizione teologica. A ciò si aggiunge il contesto dell'anno mariano, che è in primo luogo espressione del ricordo vivo che la chiesa ha della sua origine risalente a due millenni fa, ma che con l'attualizzazione degli inizi ci pone davanti l'immagine biblica della donna e ci costringe a misurare le nostre questioni pratiche su questo metro.

Tutto questo bisogna tener presente per valutare nel modo giusto il documento papale. Chi si attende da esso facili soluzioni pragmatiche rimarrà deluso. Chi lo legge frettolosamente, non ne ricaverà frutto. Il testo ha bisogno di essere ascoltato e meditato, di essere fatto oggetto di riflessione, atteggiamento questo che non va in cerca di battute ad effetto. Esso ci introduce nel profondo e proprio per questo può essere alla lunga fecondo.

Qual è dunque il suo contenuto? Già dal titolo risulta chiaro che la sua istanza

fondamentale è la dignità della donna. Alla ricerca della risposta a tale istanza il papa definisce in che cosa consiste la dignità della creatura umana in generale: «La dignità di ogni uomo e la vocazione ad essa corrispondente trovano la loro misura definitiva nell'unione con Dio» (II,5). Tale affermazione fondamentale, che definisce l'uomo alla luce di Dio e gli conferisce così la sua dignità inviolabile, viene poi concretizzata in una duplice direzione nel corso della spiegazione dei racconti biblici della creazione.

1. L'immagine dell'uomo

Il papa si sofferma anzitutto sull'idea biblica che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio (*Gn* 1,26 s.). Questa è per lui la base immutabile di ogni antropologia cristiana. Quindi descrive, partendo di qui, il contenuto dell'essenza umana, contenuto permanente in seno a qualsiasi mutamento storico. Egli vede la somiglianza con Dio sostanzialmente ancorata nella personalità, personalità che però è relazionalità e che include, per sua essenza, l'orientamento alla *communio* e precisamente così rimanda al Dio trino. La mutua correlazionalità dell'uomo e della donna rientra, in questo senso, nel nucleo della forma che l'essere umano ha ricevuto al momento della creazione, e ha a che fare con la sua somiglianza con Dio, in quanto è una espressione essenziale del carattere relazionale dell'esistenza umana. «Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale», dice il papa in questo contesto (III, 7). Su questa base egli illustra quindi i tre elementi fondamentali dell'esistenza umana. L'uomo è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stesso, non come mezzo, ma come 'fine a se stesso', direbbe Kant; egli non esiste in maniera pura e semplice, ma deve prima realizzarsi, la qual cosa costituisce il suo compito; ma egli perviene a tale 'autorealizzazione' solo se non cerca se stesso, bensì si dona «mediante un sincero dono di sé» (III, 7). Il darsi, l'abbandonarsi è la forma del ritrovamento di sé e la categoria fondamentale dell'immagine dell'uomo della Lettera apostolica.

2. La situazione storica

La considerazione ontologica, che riflette sull'elemento permanente e immutabile dell'esistenza umana, è completata con una analisi della sua situazione storica. L'uomo che noi conosciamo non è infatti semplicemente quel che dovrebbe essere. La situazione storica della divaricazione fra essere e dovere è descritta dalla fede con l'espressione 'peccato originale'. Prima abbiamo detto che la dignità dell'uomo poggia sull'unione dell'uomo con Dio. Ma la situazione storica dell'uomo è un'altra: egli ha rotto con Dio.

Tale rottura operata nel nucleo della sua esistenza ha come conseguenza una triplice ulteriore rottura: una rottura all'interno del suo proprio Io; una rottura nella relazione fra l'uomo e la donna; e una rottura fra l'uomo e la creazione (IV, 9). Al posto dell'autodedizione («dono sincero di sé») subentra la volontà di dominio: il

rapporto fra l'uomo e la donna, che alla luce della somiglianza con Dio doveva essere una relazione di autodedizione reciproca, diventa ora un rapporto fatto di prepotenza, come dice *Gn* 3,16. L'uomo, anziché darsi, cerca di dominare la donna. La *communio* si trasforma in oppressione, che distrugge nello stesso tempo la stabilità della relazione (IV, 10). La donna, che doveva propriamente essere 'co-soggetto' dell'uomo nella sua esistenza nel mondo, è ora trasformata da lui in «oggetto di godimento, di sfruttamento» (V,14). La sussistenza di un rapporto di dominio dell'uomo sulla donna, al posto dell'«unità dei due» in un «dono sincero di sé» voluta dal Creatore, è quindi l'espressione visibile della trasformazione delle relazioni umane fondamentali operata dal peccato.

Il superamento del peccato – la redenzione – deve quindi ora manifestarsi anche nel superamento di questa perversione, nel ristabilimento dell'ordine della creazione, nel ritorno dall'«oggetto» al «co-soggetto» (cf. IV,10). Pertanto, nella sua Lettera, il papa si dilunga a descrivere come l'azione redentrice di Cristo includa anche il ristabilimento dei diritti e della dignità della donna, e lo fa sostanzialmente sviluppando questi tre pensieri:

a) Descrive ampiamente come Gesù, durante tutto il suo cammino terreno, prima e dopo la risurrezione, abbia trattato con le donne in maniera aperta e senza riserve. Mostra come in «tutto il suo insegnamento» e nel suo comportamento «nulla si incontra che rifletta la discriminazione... della donna. Al contrario, le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna» (V,13). Tutto ciò non è un semplice orpello esteriore nell'attività di Gesù; tale suo comportamento «è il riflesso dell'eterno disegno di Dio» (*ibid.*).

b) Cristo abolisce il diritto concesso nella legge di Mosè all'uomo di ripudiare la propria moglie. A tale tradizione giuridica maschilista egli oppone l'ordine della creazione: ambedue, uomo e donna, debbono essere secondo la volontà di Dio *una sola* carne, fra loro legati da una unione indissolubile (cf. IV,12).

c) Con l'abolizione del diritto dell'uomo di ripudiare la moglie, tra i due viene instaurato un rapporto radicalmente nuovo. Queste conseguenze furono tratte nella *lettera agli Efesini* (5,21-33), che legge e spiega in modo nuovo, alla luce di Cristo, il testo della creazione relativo al matrimonio. Con gli esegeti più recenti, il papa considera il versetto 21 del quinto capitolo come il titolo di tutto il brano: «Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo». In questa «sottomissione reciproca», che contrasta con la vecchia dominazione, il Santo Padre individua «la novità evangelica», il superamento radicale della discriminazione della donna indotta dal peccato. Tale nuovo passo decisivo non viene annullato dal fatto che, nel testo biblico, l'uomo viene presentato subito dopo come capo della donna. Per capire il vero significato di tale formulazione bisogna infatti tener conto del suo riferimento cristologico: essere capo alla luce di Cristo significa dare se stesso per la moglie (*Ef* 5,25; VII,24). Del resto, anche se l'antico chiede ancora la parola, questo nuovo, ciò che viene propriamente da Cristo, «deve farsi strada nei cuori... e nei costumi. E questo un appello che non cessa di urgere, da allora, le generazioni che si

succedono» (VIII, 24).

3. Due forme fondamentali dell'esistenza femminile

L'unità e l'uguaglianza dell'uomo e della donna, per quanto riguarda la vocazione all'autorealizzazione mediante il dono di sé, non elimina però la diversità (V,16). Con molta prudenza, il papa cerca perciò di dire qualcosa circa il genio specifico della donna e la sua differenza dalla vocazione dell'uomo. Nel farlo, parte dalla donna archetipica, dalla madre del Signore, e analizza di conseguenza sotto questo aspetto particolare le due forme fondamentali dell'esistenza femminile, la maternità e la verginità.

Anche qui bisogna ovviamente vedere anzitutto gli elementi comuni: si tratta sempre in fondo del compito fondamentale dell'esistenza umana, del superamento di sé mediante il dono di sé. Nel matrimonio il dono di sé dei coniugi si apre per sua natura al 'dono di una nuova vita'. L'uomo e la donna partecipano in questo modo all'«eterno mistero del generare» (VI,18). Anche se questo 'generare' appartiene in comune all'uomo e alla donna, rimane pur vero che «l'essere genitori si realizza... molto più nella donna... È la donna a 'pagare' direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima» (VI,18). Il papa deduce di qui che «esiste uno speciale debito verso la donna» e prosegue: «Nessun programma di 'parità di diritti' delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in modo del tutto essenziale» (*ibid.*). Tale idea viene ulteriormente approfondita dicendo che, durante il processo della gravidanza e della nascita, l'uomo «si trova sempre 'all'esterno'», per cui deve imparare sotto molti aspetti dalla madre a svolgere la sua funzione di padre (*ibid.*).

4. La nuova dimensione

Queste considerazioni vengono infine estese alla nuova dimensione soprannaturale dell'esistenza umana e alla nuova comunione della chiesa, inaugurate dall'evento redentore di Cristo. Tre affermazioni vorrei mettere in rilievo fra le molteplici riflessioni del testo:

a) La specificità della nuova alleanza sta nel fatto che questa deve realizzarsi nella carne e nel sangue del Figlio di Dio che si è fatto uomo. Stando così le cose, essa comincia anche nella carne, nella donna, che con il suo 'sì' si offre come madre del Figlio. Grazie a lei, al suo sì verginale e materno, il Figlio può dire al Padre: «Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*cf. Eb 10,5.7; VI, 19*). Possiamo pertanto dire che l'evento più grande della storia degli uomini sulla terra – l'incarnazione di Dio – si è verificato in una donna e per mezzo di una donna, Maria (IX,31).

b) Nel mistero di Cristo è per sua natura insito un simbolismo 'sponsale'; l'amore trinitario di Dio diventa il dono di sé agli uomini e conferisce così al reciproco

rapporto sponsale dell'uomo e della donna una profondità prima inimmaginabile. Questo contenuto cristologico e sponsale dei sacramenti, e solo esso, spiega perché Cristo chiamò ad essere apostoli soltanto uomini maschi e soltanto ad essi affidò il compito di amministrare i sacramenti dell'eucaristia e della penitenza. Ciò non è frutto di una concessione fatta a condizioni presunte o reali del suo tempo, ma scaturisce dalla struttura intima della sua missione. A tale forma cristologica e sponsale fondamentale dei sacramenti e, quindi, del sacerdozio, la chiesa è rimane legata.

Non ha quindi senso legare la questione della dignità della donna al sì o no detto al sacerdozio delle donne; le affermazioni di questo genere eludono l'essenza della questione. E chi non condivide la fede cattolica nei sacramenti istituiti da Cristo, non dovrebbe neppure prescrivere il modo di strutturare il sacerdozio cattolico. Di conseguenza, è pure sbagliato ridurre la Lettera papale alla questione del sacerdozio delle donne: il papa non è un monarca assoluto, la cui volontà illuminata sarebbe legge. Egli è la voce della tradizione; su questo soltanto poggia la sua potestà.

c) Il sacerdozio è un ufficio ministeriale segnato da un vincolo simbolico e esistenziale profondo; il suo scopo – la *raison d'être* della chiesa in generale – è la santità: tutta la struttura gerarchica «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo». In questo senso il papa parla di una 'gerarchia della santità' e fa suo un pensiero di Hans Urs von Balthasar, il quale parla della dimensione mariana e di quella apostolico-petrina della chiesa. Quanto al rapporto tra tali due dimensioni, così la Lettera si esprime richiamandosi al concilio Vaticano II: «Nella gerarchia della santità proprio la 'donna' ... è 'figura' della chiesa» (VII,27). Quindi il Santo Padre concretizza queste affermazioni di principio passando rapidamente in rassegna la posizione storica della donna nella chiesa e la schiera delle donne sante dagli inizi fino ai nostri giorni, donne che in ogni tempo furono collocate accanto agli uomini santi con pari diritti e fatte oggetto degli stessi onori (VII,27).

5. Custode dell'essere umano

All'inizio ho parlato di un doppio contesto della Lettera papale, quello dell'anno mariano e del Sinodo dei vescovi. Al termine del documento tale contesto sostanzialmente intraecclesiale si allarga ad abbracciare la storia del mondo. Il Papa guarda alla lotta per l'uomo e per la sua dignità umana oggi in atto. Vede tale lotta anche tipicamente descritta nella *Genesi* e nell'*Apocalisse*, nel primo e nell'ultimo libro della Bibbia: «Il paradigma biblico della 'donna'» racchiude «la lotta per l'uomo, per il suo vero bene, per la sua salvezza» (VIII,30). In concreto, ciò significa: nel progresso materiale unilaterale dell'umanità si annida il pericolo di una graduale «scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano» (VIII, 30). In questa situazione abbiamo bisogno che si manifesti il 'genio della donna', la sua sensibilità per l'uomo, semplicemente per il fatto che egli è uomo, una creatura umana (*ibid.*). Il papa motiva questa affermazione umanistica alla luce

della teologia, nella convinzione che Dio ha affidato l'essere umano in una maniera specifica alla donna (*ibid.*), perché la missione particolare di questa consiste nell'amore.

La donna custode dell'uomo, dell'essere umano, della sua umanità: questa è l'affermazione programmatica e l'accurato appello, in cui questo importante documento sfocia. Al lettore superficiale e frettoloso la Lettera papale potrà apparire come una semplice meditazione edificante, di cui poco gli importa. Ma chi cerca di approfondirla riconoscerà che essa, oltre ad essere un documento teologico, è anche un testo d'un elevato valore umano, un testo che trasmette un messaggio importante per tutti.